

VERSO IL VOTO

«Siamo come Davide contro Golia» dice il leader. Poi abbraccia Moggi. L'Udc cambia il suo simbolo in «Unione di centro»

Berlusconi dai gazebo avverte: chi vota per i piccoli partiti favorisce la vittoria di Veltroni e del centrosinistra. L'Udeur: nessuno voti Silvio

Casini sfida il duopolio: ce la faremo

De Mita capolista Udc in Campania. Berlusconi molla Mastella, e lui corre solo: non chiedo l'elemosina

■ / Roma

SCUDI CROCIATI Si commuove, il segretario Udc Cesa, nel presentare Casini candidato premier per l'Unione di centro. Sigla che conterrà il patto con la Rosa Bianca e candida Ciriaco De Mita capolista in Campania. Il Pdl dice no a Mastella e lui va da solo.

Pierferdinando Casini ha scelto l'Auditorium di Santa Cecilia per presentare il programma, Berlusconi si era fatto benedire sotto al Cupolone. Il leader Udc sfida il «duopolio» Pd-Pdl, quel «Veltroni» che esclude gli altri dal gioco democratico.

Pier si lancia contro i poteri forti (suocero a parte), critica il «gattopardismo» e si autoesalta come «Davide contro Golia» incoraggiato dai sondaggi: «Ce la possiamo fare» è la variazione del «we can» di Walter-Obama. Riguardo al «voto utile» che Pd e Pdl chiedono agli elettori, Casini fa l'esempio delle elezioni già nel mirino degli osservatori internazionali: «Anche Putin in Russia parla di voto utile ma se qualcuno spera di trasformare l'Italia nella Russia di Putin, se qualcuno ha nostalgia di questo genere, noi non ci stiamo». Però Pier non lesina baci e abbracci a Luciano Moggi, presente in sala.

Berlusconi, parlando di gazebo in gazebo a Bari, pensa all'attacco: «Se votate i partiti piccoli fate avanzare Veltroni e rischiate di far vincere la sinistra».

Cesa si commuove quando presenta Pier: «Non ci siamo venduti e non ci venderemo mai. Abbiamo saputo dire no a chi voleva annullarci». Casini fa brillare nell'Auditorium «cinque stelle polari: autorità, merito, senso del dovere, qualità e difesa della vita». La maggior parte dei punti riguarda la famiglia. Anche Pier annuncia che non ha «la bacchetta magica» contro la crisi economica in arrivo. E, cita Kennedy: «Non chiedetevi solo ciò che il Paese può fare per voi, ma anche ciò che voi potete fare per il Paese».

Il centro comincia a prendere forma: «L'accordo con l'Udc c'è. I candidati della Rosa Bianca correranno con l'Udc sotto un unico simbolo»: a dare l'annuncio è Savino Pezzotta per la Rosa Bianca, ma nella neo formazione dei fuoriusciti Udc Tabacci e Baccini tutto si deve ancora definire, si aspettano la «costituente di centro»,

ma gli udcini rimandano a dopo il voto.

L'Udc ha depositato ieri al Viminale il simbolo (è al 126° posto): scudo crociato «Libertas» con le scritte «Casini presidente» e «Unione di centro» (l'acronimo è sempre Udc). Ci sarà in tutte le circoscrizioni di Camera e Senato. Anche la Rosa Bianca in serata

ha depositato il simbolo della rosa, appunto, ma con la scritta «Tabacci presidente», per la serie, non si sa mai... Particolare non indifferente e da definire: Sulla scheda ci sarà solo il logo Udc con Casini presidente? probabilmente sì. Già decisa, invece, la candidatura di Ciriaco De Mita come capolista Udc in Campa-

nia. E al Viminale di scudi crociati che ne sono altri due: della Dc di Pizza e di quella di Sandri. Ad essere rimasto da solo è Clemente Mastella. Nonostante le promesse, Berlusconi ha preso atto dei veti di Fini e della Lega: «Con Mastella è chiuso, Non c'è sintonia tra l'immagine rappresentata da un certo modo di far

politica e il sentimento del Popolo della libertà», ha detto Silvio a Telenorba. Escluso anche un accordo con Casini, il leader dell'Udeur ha deciso di presentarsi da solo come candidato premier e ha depositato il simbolo del campanile. Clemente contro tutti si prepara a raccogliere «ogni re- folo» nella lotta col «vento alle

spalle», scrive sul blog, sperando che «nessuno voti Berlusconi» del quale conserverebbe il foglio con il patto siglato da Silvio sulle candidature assicurate all'Udeur prima che facesse cadere il governo. I fans di Clemente in rete gli dicono «sbagliato andare da solo». Fini invece apprezza la «dignità politica» di Mastella. **n.l.**



Il leader dell'Udc, Casini, durante l'apertura della campagna elettorale. Foto Ansa

SOCIALISTI

Boselli: «Primo impegno combattere le morti sul lavoro»

«Torneremo in Parlamento: sarà una battaglia dura ma non resteremo fuori dalla vita politica del Paese». Così Enrico Boselli, che ieri a Genova ha confermato la decisione del Pd di correre da solo. Boselli, che sarà candidato premier, ha rinunciato al suo intervento, cedendo la parola a un operaio 30enne dell'Iva. «Oggi per Genova è una giornata di lutto e dobbiamo rispettarlo dedicando questa giornata agli operai che stanno manifestando». «Riprendiamo il nostro cammino qui a Genova: ha concluso - dove oltre un secolo fa i socialisti hanno iniziato a essere utili all'Italia. La lotta alle morti sul lavoro sarà il primo nostro impegno alla Camera e al Senato».

IL RITRATTO Era l'ago della bilancia. Poi l'ha rotta. Ha tradito tutti, e ora nessuno lo vuole più

L'autogol di Clemente

DI ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Clemente Mastella è cresciuto con quel mondo. Prendendosi tutti i vantaggi possibili di un'epoca un po' molle e sfuggente, bonaria e distretta. Giornalista alla Rai, senza aver quasi fatto il giornalista. Portavoce di Ciriaco De Mita, l'intellettuale della magna greca, uno con l'aria da ragazzo sveglio, a passeggiare su e giù per il transatlantico con il suo leader. Uno che sarebbe stato condannato alla seconda fila, anche alla terza, eternamente, non fosse stato per la seconda Repubblica, in cui si è inserito come poteva. Ovvero con i suoi voti beneventani. Riproducendo modelli politici e di potere ancestrali, vecchi e defunti. Quei modelli gli hanno dato alla testa. Il califfo di Cephaloni questa volta non ce l'ha fatta perché c'è un punto pericolosissimo che non si può superare. Un punto che ti dice che sei diventato vecchio d'un tratto. Quando non capisci l'elettorato, né il paese.

Clemente Mastella è di quei politici che ritengono il potere qualcosa di eterno, di dato, indipendentemente da tutto. Mastella ora non lo vuole nessuno. Berlusconi gli ha detto di no, Fini gli ha detto di no, e lui corre da solo. Anche lui. Il giorno che Veltroni annunciò che sarebbe andato da solo con il Pd alle elezioni, se lo ricordano ancora in molti quanto gridava Mastella prima dell'inizio del consiglio dei Ministri: «Veltroni vuole fregare me, e io frego lui». La moglie era già ai domiciliari, e come dicono nel suo entourage: «Clemente ha passato due giorni a pensare che sarebbero stati arrestati tutti. Vedevo il bu-

Ministro della Giustizia era tra gli uomini più potenti d'Italia. Poi ha sfasciato tutto e tutti lo hanno scaricato



Mastella all'epoca in cui era ministro con Berlusconi



L'ex Guardasigilli ai tempi della Dc con Casini

io». Però quello che oggi sembra il più fregato è proprio lui. Lui quello che ha tradito: e chi tradisce una volta può tradire sempre. Ma soprattutto: lui quello che non è moderno tenerselo vicino. Perché con i suoi palati democristiani, con quell'aria di un'Italia che non c'è più ti fa perdere voti. Perché d'un tratto non ha più appeal, anzi. Ed è meglio scrollarselo di dosso, tanto per quel conta.

Eppure contava. Eccome se contava. Era il primo pensiero di Prodi alle otto del mattino. Se gli crollava Mastella, gli crollava il governo. Infatti, è andata proprio così. Era al centro della vita politica italiana, nonostante avesse imbarcato Cusumano e Barbato. Era invitato come star in tutte le trasmissioni televisive. Ogni volta che si muoveva pareva un elefante, ma pazienza. Chi poteva dirgli qualcosa? E poi era il Mastella simpatico, quello che certi venerdì pomeriggio, quando tutti i deputati scappavano da Montecitorio, si metteva nella stanza di Camera, con i giornalisti, ed era tutta una battuta, un pettegolezzo, un far capire che quelli come lui, la politica, la sanno fare davvero. Mica come quei montanari dei leghisti, o quei fighetti del centro sinistra. Gli bastava un'occhiata, un fruscio di parole, per sapere quale direzione prendere.

Il Mastella giornalista tra i giornalisti, popolare tra il popolo delle sue terre, il Mastella che si, un po' di clientelismo. chi non lo fa. Ma poi alla fine, volete mettere, Cle-

mente è uno che se può ti aiuta sempre. E così sembrava potesse durare in eterno. Non aveva qualità politiche, non aveva particolari qualità intellettuali, eccetto una laurea in filosofia, non aveva mai scritto libri degni di nota, non era stato un giornalista con servizi passati alla storia. Non si ricordano leggi Mastella degne di qualche considerazione, solo negli ultimi tempi si stava impegnando in una riforma della giustizia che lui stesso ha interrotto facendo cadere il Governo.

L'uomo senza qualità si rendeva utile per rimettere in equilibrio gli squilibri della politica, indirizzando quei quattro voti (veri e propri) che aveva a vantaggio di uno o dell'altro. E poi quel partito, l'Udeur, il partito del campanile, un brand, direbbe un pubblicitario, più decotto dell'etichetta dello Stock 84. Una cosa che non ha nessun interesse, che nessuno capisce che cosa è, che sembra buono per le mummie del museo egizio di Torino. Nell'epoca di una comunicazione a colpi di slogan, non si ricorda un solo slogan di Mastella, e neppure una battuta degna di nota, tipo quelle di Andreotti o di Fan-

L'ex portavoce di De Mita, il politico mediano senza qualità se non una galleggiare

fani. L'uomo senza qualità forse di qualità ne aveva una sola. Quella di un decente buon senso, quella di essere un centrista, un giovane-vecchio democristiano, che alla fine non rappresentava niente di più di quello che era. Uno che ti poteva anche stare simpatico, e che troppi danni non ne avrebbe potuti fare, visto che il suo interesse poteva anche coincidere con l'interesse collettivo.

Invece no, a un certo punto i danni li ha fatti: ha fatto cadere un governo per motivi personali. Ha fatto un favore all'opposizione. È andato a raccontarlo in televisione da Vespa con una faccia che persino un bambino avrebbe capito che non era in buona fede. E adesso? Adesso è solo. Scaricato a destra, scaricato a sinistra, scaricato al centro, persino lì. L'uomo senza qualità ha buttato alle ortiche potere e buon senso. Nessuno dice più: in fondo è simpatico. Nemmeno un comico proverebbe un modo per prenderlo in giro. Perché non si riesce a fare neppure quello.

Corre da solo Mastella. Dopo che tutti sono partiti senza lui. Sostiene che lui non chiede l'elemosina a nessuno, e vuole presentare liste dell'Udeur in tutta Italia. Ma sembra ormai un calciatore all'ultima partita, uno per cui il campo è diventato improvvisamente troppo grande. Uno che stava avanti e che è rimasto indietro all'improvviso. Uno che si fa espellere al 93esimo per un fallo inutile. Che non serve a nessuno, neppure a lui.

roberto@robertocotroneo.it

«Io so' io e voi non siete un c...zo»

Malinguelettorali

◆ Ebbene sì, lo confesso: sono pazzo di Berlusconi. Non lo voto, naturalmente, e vi diffido simpaticamente dal farlo se non altro perché «abbiamo già dato» e lui ha già preso, e continua a prendere. Ma quel che è giusto è giusto: Berlusconi, che quando vuole è un monumento alla menzogna, è anche un fiero combattente della Verità contro l'ipocrisia che attanaglia questo Paese. Ieri, sulla prima pagina di *Liberò*, ce lo ha detto senza ambagi né infingimenti, un autentico spettacolo: «In Parlamento chi lavora sono 30 persone. Tutte le altre devono essere lì, leali (voleva dire sicuramente "fedeli", ndr.), e devono essere presenti dalle 9 del mattino alle 9 di sera». Come i casellanti, chiusa giustamente il giornale. Ora, dato a Cesare o a Berlusconi quello che è suo, riassunto perfettamente dalla strofa dei Belli «io so' io e voi nun zete un cazzo», da «I sovrani del mondo vecchio» titolo perfettamente adeguato al Nostro, ci sarebbe quel piccolo particolare dei rappresentanti del popolo. Se ha ragione Berlusconi nella veste di Mister Antipocrisia, andare a votare dei casellanti è davvero fatica sprecata, se ha torto fate delle liste che gli diano torto nella realtà. Per favore.

Oliviero Beha

I pacifisti discutono se fare ancora la Perugia-Assisi

E scrivono anche a Veltroni che risponde: dovete continuare a far sentire la vostra voce e il Pd sarà al vostro fianco

■ di Toni Fontana inviato ad Assisi

I pacifisti si arrendono? I ragazzi con le magliette del Che e le camicie celesti degli scout non marceranno più contro la guerra, per la pace in Medio Oriente e contro il dilagare dell'Aids in Africa? Le speranze si sottomettono al cinismo? Pare impossibile, ma di questo si è parlato per due giorni nella cittadina della «pro civitate cristiana» di Assisi, a due passi dalla rocca e dal sacro convento. Solo cinque mesi fa lungo la strada che costeggia lo storico «salotto» del pacifismo, hanno sfilato 200mila giovani giunti al capolinea dopo aver marciato per 23 chilometri tra Perugia e Assisi. Quel giorno il Tg3 mandò

in diretta le immagini lungo tutto il percorso, e, all'indomani, tutti i giornali dedicarono titoli vistosi all'avvenimento. Eppure, proprio dal 7 ottobre è partita la riflessione che ha coinvolto alcune centinaia di pacifisti riuniti, per iniziativa della Tavola, nella cittadella. Flavio Lotti, leader del movimento, pur non accettando la definizione non nega che all'orizzonte ci sia «lo sciopero della marcia», parla apertamente di necessità di «mettere in gioco» la storica sfilata ideata negli anni 60 da Aldo Capitini: «È tempo di superare le ritualità - dice il coordinatore della Tavola - di chiederci qual è l'efficacia

politica di questo evento». Perché questo dubbio attraversa un movimento che ha fatto della lotta «alla mala politica e all'antipolitica» le sue bandiere? Flavio Lotti e Grazia Bellini, rappresentante della componente cattolica, non fanno mistero delle difficoltà ed hanno scritto una lettera aperta a Walter Veltroni, nei giorni scorsi in visita a Perugia: «Dopo tanti anni di generoso impegno - vi si legge - dopo l'ennesima marcia Perugia-Assisi, ci vogliamo interrogare sull'efficacia politica e culturale del movimento per la pace. Marceremo ancora da Perugia ad Assisi? Per ottenere cosa? A che cosa serve marciare per la pace se la politica è sempre più cieca e sor-

da? Ieri sera, mentre il meeting affrontava i temi della politica internazionale, è giunta alla cittadella una lettera del leader del Pd che si rivolge ai coordinatori della Tavola. Veltroni ricorda che «in questi anni la Tavola della Pace ha saputo trovare nelle contraddizioni e nelle pieghe della società il bisogno senza voce di giustizia e diritti ed ha suggerito il confronto per rispondere al conflitto, il dialogo per superare lo scontro», cita la «comunità aperta» che il fondatore del movimento pacifista, Aldo Capitini, indicava come obiettivo e aggiunge: «Amos Oz scrive che il compromesso è considerato da alcuni come una mancanza di dirittura morale, ma che nel suo mon-

do, quella parte di mondo segnata da troppe cicatrici aperte che anche in queste ore continuano a sanguinare, la parola compromesso è sinonimo di vita. L'impegno per la pace se non vuole restare enunciazione parte da queste considerazioni. Il movimento per la pace - conclude - deve continuare a far sentire la propria voce, a marciare da Perugia ad Assisi e anche noi lo faremo come abbiamo fatto in questi anni. Verso chi ci pone domande sulla pace e la giustizia, verso chi chiede risorse per i diritti umani e la lotta alla povertà, l'impegno del Partito Democratico comincia camminando insieme fino ad Assisi e proseguirà nella pratica politica».